

IL CONTESTO, LE INTENZIONI DELL'AUTORE E I LIVELLI D'INTERPRETAZIONE

Aldo GIRAUDO

Don Bosco pubblica la *Vita del giovanetto Savio Domenico* nell'aprile 1859 come fascicolo della collana mensile "Lectures Cattoliche", giunta al suo sesto anno di attività.¹ Con questo piccolo e importantissimo libro si può considerare chiuso il primo periodo dell'azione pastorale e educativa del santo. Pochi mesi dopo, infatti, il 18 dicembre, si costituirà ufficialmente la Società Salesiana, e inizierà una nuova fase della vita di don Bosco, quella che lo vedrà fondatore di famiglie religiose, consolidatore e diffusore di un'opera che da Torino sarà esportata a livello mondiale con successo crescente.

Per comprenderne l'importanza pedagogica e spirituale, dobbiamo collocare questo libro nell'insieme dell'esperienza educativa di don Bosco, che a sua volta va iscritta all'interno del più vasto fenomeno sociologico dell'emergenza della classe giovanile nelle società europee di metà Ottocento.

1. La situazione culturale e sociale in cui don Bosco scrive

Dal 1841, anno della sua ordinazione presbiterale, al 1859 don Bosco agisce come sacerdote della diocesi di Torino, educatore e pastore

¹ Il titolo completo è: *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales per cura del Sacerdote Bosco Giovanni*, Torino, Tipografia G.B. Paravia e Comp., 1859 ("Lectures Cattoliche" anno VI, fasc. XI). Di quest'opera don Bosco curò personalmente altre cinque edizioni (1860, 1861, 1866, 1878, 1880), rivedendo ogni volta il testo e arricchendolo.

dei giovani, prima nelle strade, nelle scuole e nelle istituzioni benefiche della città, poi nel suo Oratorio. Nel 1846 aveva trovato per la sua opera un'umile tettoia e un piccolo edificio (casa Pinardi), a Valdocco, zona all'estrema periferia della città, tra orti e case di contadini e di lavoratori a giornata, presso botteghe artigianali e capannoni di piccole imprese manifatturiere. La casa si trovava a poche centinaia di metri da due altre importanti opere caritative e assistenziali, entrambe fondate una quindicina d'anni prima: la *Piccola Casa della Divina Provvidenza* a vantaggio dei poveri ammalati, degli anziani soli e dei portatori di handicap, fondata da san Giuseppe Cottolengo (1786-1842), e l'*Opera del Rifugio*, istituzione educativa e rieducativa creata dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo (1785-1864) per ragazze prostitute, devianti o abbandonate e per quelle che uscivano dal carcere.

Queste istituzioni erano espressione di una sensibilità diffusa in tutta l'Europa cattolica, caratteristica del XIX e della prima metà del XX secolo, che spingeva clero e laici all'operosità e ad una pastorale di nuova concezione. La carità cristiana, di fronte alle nuove miserie, alle emergenze dovute all'incipiente industrializzazione e alle guerre, si sentiva chiamata ad un'opera sistematica e intelligente d'assistenza, di cura sanitaria, di beneficenza, di recupero morale e di rigenerazione sociale, di prevenzione educativa, d'istruzione e di formazione spirituale. Contemporaneamente, a cominciare dai paesi francofoni e dall'area di lingua tedesca, sorgeva un movimento di cooperazione tra ecclesiastici e laici che metteva le basi di quel cattolicesimo sociale che fiorirà nel passaggio tra i due secoli.

Rileviamo che nell'alveo di queste e d'altre simili iniziative si stavano sperimentando innovative metodologie pastorali, assistenziali e educative, che a loro volta producevano nuove figure professionali in ambito sanitario, sociale e pedagogico. Inoltre, come avvenne nelle tre citate istituzioni di Valdocco, si svilupparono specifiche scuole di spiritualità e sorsero nuove famiglie di consacrati che, grazie al movimento missionario che caratterizzò la Chiesa Cattolica tra XIX e XX secolo, esporteranno nel mondo intero l'esperienza, la sensibilità spirituale e il modello di cattolicesimo operativo che le aveva generate. Va anche ricordato che queste iniziative inauguravano, al di là della tradizionale pastorale territoriale tipica delle parrocchie, un'attenzione sempre più marcata per una pastorale specializzata nei confronti di parti-

colari categorie sociali o di situazioni esistenziali: i giovani, i malati, gli handicappati, i carcerati, le prostitute, le serve, gli operai, gli studenti, i militari, gli anziani. Si sviluppavano anche devozioni e spiritualità specifiche, con la proposta di un itinerario ascetico e virtuoso capace di far giungere ad una vera santità ognuno nel suo stato e condizione.

Dal 1846, nella semplice cappella, nel cortile e nelle poche stanze di casa Pinardi, don Giovanni Bosco raccoglieva, nei giorni festivi e la sera dei giorni feriali, i giovani lavoratori stagionali e i figli delle famiglie più misere della città, per un'azione prevalentemente religiosa e catechistica che col passare dei mesi si faceva sempre più articolata. Infatti, insieme all'assistenza pastorale, egli aveva messo in atto un complesso d'altri interventi di carattere benefico ed educativo: classi festive e serali di alfabetizzazione, di istruzione elementare, artigianale e umanistica; giuoco e ginnastica per favorire lo sviluppo fisico e per promuovere la convivenza civile e amichevole; canto, musica e teatro per la formazione della mente e del cuore; tutela dei diritti sociali con la ricerca di padroni onesti e la stipulazione di contratti di lavoro a difesa dallo sfruttamento economico; sostegno benefico nei casi di emergenza procurando vitto, vestito e alloggio ai più miseri.

Rispetto ad iniziative analoghe che sorgevano nella città – come quella di don Giovanni Cocchi (1813-1895) vicario della parrocchia dell'Annunziata, ideatore del primo Oratorio torinese, intitolato all'Angelo Custode, e più tardi fondatore dell'Istituto Artigianelli –, nelle quali si dava spazio alle stesse attività assistenziali, ludiche e formative, l'opera di don Bosco si caratterizzò subito per la stabilità di una proposta ben articolata e per una specifica e inconfondibile metodologia educativa impregnata di paternità e d'affettività, di condivisione di vita e di confidenza, di formazione spirituale e d'elevazione della mente, in un clima di entusiasmo operativo e di gioiosa animazione. Questa metodologia, a sua volta, va capita con riferimento alle domande culturali, spirituali e caritative che la generano e la animano. Tali sollecitazioni poi devono essere collegate con quel dinamico modello di prete maturato nell'ambiente diocesano torinese nel passaggio tra Ancien Régime, Impero Napoleonico e Restaurazione che ebbe il suo vertice nella persona e nella scuola di san Giuseppe Cafasso (1811-1860), direttore spirituale del Convitto Ecclesiastico, istituzione fondata per la formazione teologica e pastorale dei sacerdoti neoconsacrati. Era un modello caratteriz-

zato da una tensione mistico-ascetica e pastorale totalizzante ma insieme molto creativo, dotato di grande capacità d'adattamento alle situazioni e alle persone. Il programma spirituale di tali sacerdoti si esprimeva in motti antichi, come "*Caritas Christi urget nos*" e "*Da mihi animas, caetera tolle*", che riespressi in un paesaggio storico ben definito e in funzione pastorale acquistavano una peculiare pregnanza operativa.

Don Bosco s'inserisce a pieno titolo in questo movimento. Lo sviluppo della sua opera, che fin da quei primi anni appariva agli osservatori "prodigioso", può essere compreso soltanto inserendo l'aspetto operativo, pastorale e educativo, in un "macrosistema" composto da schemi mentali, sensibilità spirituali e culturali, congiunture sociali ed economiche, evoluzioni politiche e legislative, mobilità sociale regionale e mondiale, entusiasmi per il progresso delle scienze uniti ad inquietudini di fronte al paventato pericolo della rivoluzione liberale, della scristianizzazione e della dissoluzione sociale ed etica. All'interno di questo macrosistema la sensibilità personale del santo, alimentata dalla spiritualità sacerdotale nella quale era stato formato, si incontrò con il fenomeno dei ceti contadini e operai emergenti, dei giovani poveri e abbandonati immigrati in città, con lo sfruttamento di cui erano oggetto. Particolarmente sconvolgente fu l'impatto con la cruda realtà del carcere in cui molti di loro finivano per essere rinchiusi e la constatazione del vuoto pastorale e educativo in cui, di fatto, si trovavano per l'impreparazione delle istituzioni ecclesiali e sociali. Tutto ciò fece scattare una risposta personale e caratteristica, una reazione che pare dettata dall'urgenza delle circostanze e del tutto empirica, ma che si rivelerà molto più solida e riflessa, proprio perché radicata in mentalità e motivazioni interiori di grande solidità spirituale e proiettata verso mete formative che miravano anche alla rigenerazione cristiana della società.

Tutte le iniziative messe in opera da don Bosco si presentavano alla sua coscienza non solo come strumenti accessori o semplici incentivi all'istruzione e alla pratica religiosa. Egli le riteneva come parti essenziali di un modello formativo integrale di cittadino e di cristiano che intuiva si doveva elaborare sia come risposta immediata ai bisogni dei giovani di ceto povero sia, soprattutto, come apporto alle esigenze della società civile e della nuova cristianità che si desiderava costruire sulle ceneri dell'Ancien Régime e della Rivoluzione, in concorrenza e contrapposizione al modello liberale anticlericale.

Dal 1848 in poi, accortosi che lo sforzo educativo e pastorale sarebbe stato più fruttuoso se all'Oratorio si fosse aggiunta una casa d'accoglienza familiare per quei ragazzi che non avevano genitori o erano costretti ad allontanarsi dal paese per lavoro o per studio, don Bosco prima affittò tutti i locali di casa Pinardi e poi l'acquistò. Il numero dei giovani ospiti nel 1849 sarà di 24: si trattava di lavoratori e di studenti compresi tra l'età di undici e di ventuno anni.² Queste coraggiose ed efficaci operazioni, che egli sistematicamente cercava di far conoscere all'opinione pubblica e alle autorità civili per ottenere approvazione e sostegni economici, gli attirarono una crescente simpatia sia tra il laicato cattolico sia da parte delle istituzioni cittadine e governative. Nel 1849 apparvero sui giornali torinesi i primi articoli sull'Oratorio di san Francesco di Sales, nei quali non ci si limitava ad illustrare l'opera del giovane prete e la sua fecondità, ma se ne elogiava l'ardore pastorale e si metteva in risalto la specifica metodologia educativa.³

Bisogna ricordare anche che in quell'anno, in occasione della guerra contro l'Austria, il governo aveva sequestrato il seminario di Torino per farne un ospedale militare. Questo ed altri eventi crearono tensioni con l'arcivescovo mons. Luigi Fransoni (1789-1862), che porteranno al suo esilio nel 1850, e si ripercuoteranno, insieme alla grave crisi socio economica, sulla diminuzione delle vocazioni ecclesiastiche. Il crollo delle ordinazioni, iniziato vistosamente nel 1849, allarmò molto il mondo cattolico e si risolverà soltanto nell'ultimo ventennio del secolo. Il fenomeno preoccupò anche don Bosco il quale reagì sia ospitando in casa qualche giovane chierico sia orientandosi a coltivare le vocazioni ecclesiastiche tra i suoi ragazzi e aprendo così un ulteriore importante fronte per la sua opera.

Ormai la cappella-tettoia era insufficiente per i circa quattrocento giovani che accorrevano nei giorni festivi. Per questo motivo tra 1851 e 1852 don Bosco costruì una vera chiesa, intitolata a san Francesco di

² Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980, 177.

³ Articoli apparvero sia sul giornale dei cattolici conservatori "L'Armonia" (2 aprile e 4 maggio 1849) sia sul "Conciliatore Torinese", organo dei cattolici liberali (7 aprile 1849), ma anche sulla rivista dei pedagogisti della Regia Università di Torino, il "Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione" (maggio 1849).

Sales, con due altari laterali dedicati rispettivamente alla Vergine Maria e a san Luigi Gonzaga. L'impresa, molto costosa, fu resa possibile da un contributo economico del Governo e dall'intraprendenza di don Bosco stesso, che in quell'occasione, con l'aiuto di un'attiva schiera di laici appartenenti alla borghesia e alla nobiltà cittadina, organizzò una fortunata lotteria approvata dal Ministero delle Finanze.

Terminata questa costruzione, egli innalzò una nuova casa sul prolungamento della vecchia casa Pinardi, che fu terminata nel febbraio 1854. Si poterono così accogliere altri ragazzi. Al momento dell'arrivo di Domenico Savio (autunno 1854), la comunità giovanile residente era composta di 76 persone, per metà studenti e per metà artigiani, che di mattino si spostava nelle scuole e nelle officine della città.

Dopo l'abbattimento della piccola casa Pinardi, nel 1856 l'edificio fu ingrandito e così il numero degli ospiti superò i 200. Nel frattempo si erano organizzate scuole professionali e scuole ginnasiali interne che don Bosco gestiva con l'aiuto d'alcuni artigiani adulti e di giovanissimi collaboratori. Incoraggiato dai successi ottenuti in un ambiente educativo protetto e spinto dalla crescente domanda d'affidamento di ragazzi, egli svilupperà ulteriormente le costruzioni.

L'avventura di Domenico Savio a Valdocco si colloca in questi anni decisivi, tra 1854 e 1857, nei quali don Bosco decide ed attua l'ampliamento della sua opera, frutto di una nuova coscienza pastorale, missionaria e civile. Per lui era maturata la convinzione che fosse giunto il momento di passare dalla cura dei ragazzi abbandonati delle periferie torinesi accolti nell'Oratorio festivo ad un più vasto e sistematico impegno formativo a favore dei giovani figli del popolo delle città e delle campagne, bisognosi di sostegno, di formazione e di guida spirituale nel loro cammino di crescita umana e cristiana. Era sempre più convinto che in tal modo si sarebbe potuto incidere positivamente sui processi sociali e culturali e si sarebbe contribuito ad un più solido radicamento della religione tra il popolo.

Nel 1859, anno della fondazione della Congregazione Salesiana e della prima edizione della *Vita* di Domenico Savio, i giovani convittori di Valdocco erano circa 400. La comunità educativa salesiana era composta da due sacerdoti, don Bosco e don Vittorio Alasonatti (1812-1865), due diaconi, Giovanni Cagliero (1838-1926) e Michele Rua (1837-1910), e da una quindicina di chierici, i quali oltre alla cura e al-

l'istruzione dei giovani convittori, dovevano assistere e catechizzare altri 400 ragazzi che di domenica frequentavano l'Oratorio.

Un altro evento di particolare importanza, che avrà influsso sugli sviluppi dell'opera salesiana, caratterizzò il 1859. Nel novembre fu varata la legge proposta dal ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati (1798-1873) che riformava radicalmente la scuola piemontese. Tale legge sanciva il controllo centralizzato dello Stato sulla scuola primaria e secondaria, ma offriva anche la possibilità, sotto determinate condizioni, di aprire scuole private. Da una parte la domanda d'istruzione cresceva enormemente e lo Stato non era in grado di rispondere con le proprie istituzioni, dall'altra i principi liberali che animavano il Governo lo spingevano a favorire la libera concorrenza anche in materia d'istruzione.

A Torino quelli erano tempi di gran fervore pedagogico. Già dagli anni Trenta si erano fondati i primi asili infantili con la partecipazione attiva delle *élites* cattoliche. Negli anni Quaranta il movimento pedagogico torinese si era rafforzato assumendo le idee dell'abate Ferrante Aporti (1792-1857) ed era nata nell'Università una speciale "Scuola di Metodo" che aveva ispirato nel 1848 una parziale riforma della scuola primaria. I cattolici torinesi si battevano per un concetto più vasto di promozione popolare, sostenendo che l'istruzione andava unita all'educazione: "Questa è lo scopo di quella, che, se viene dimenticato, non riesce veramente proficua".⁴

Ora la crescente domanda dal basso, unita ad una serie di preoccupazioni della classe governativa, aveva spinto alla riforma di tutto l'ordinamento scolastico. Così, nonostante le tensioni tra Stato e Chiesa, col 1859 si apriva un fecondo quanto insperato campo d'impegno per i cattolici, che avrebbe visto il moltiplicarsi d'istituzioni educative che influiranno sulle trasformazioni sociali del nuovo Regno d'Italia. Sorsero e prosperarono convitti e scuole, piccoli seminari e collegi, oratori e circoli giovanili. Don Bosco stesso, che già nel 1855 aveva iniziato

⁴ Era la convinzione del gruppo di sacerdoti torinesi impegnati nella pastorale dei ragazzi di strada, espressa per esempio nel *Programma dell'Oratorio dell'Angelo Custode* da due amici di don Bosco, il sacerdote Giovanni Cocchi e il teologo Roberto Murialdo (1815-1883), e riportata nel periodico "L'Educatore" 3 (1847) 762.

l'esperimento di una prima classe umanistica a Valdocco e progressivamente si era organizzato fino ad avere tutto il corso ginnasiale con insegnanti propri (i suoi stessi giovani da lui fatti diplomare all'Università), dopo il 1863, si orienterà ad aprire collegi-convitti allargando progressivamente la sua presenza educativa.

È questo il particolare ambiente entro il quale la vicenda personale di Domenico Savio e la storia di don Bosco e della sua opera si vengono a incrociare con reciproco vantaggio. L'incontro col giovane allievo ebbe un impatto importante sulla già vigile coscienza educativa e pastorale del santo sacerdote e lo rese sempre più convinto non solo dell'efficacia dell'impegno a favore dei giovani, ma anche dei livelli umani e spirituali ai quali essi, per grazia di Dio, potevano pervenire attraverso un'attenta e personalizzata cura formativa all'interno di un ambiente protetto e stimolante.

2. La "Vita" di Domenico Savio nella produzione letteraria di don Bosco

Il favorevole e provvidenziale crogiuolo di fermenti, d'iniziative, d'aneliti spirituali e d'esperienze che spinsero don Bosco ad ampliare gli orizzonti della sua azione, furono anche quelli che lo determinano a pubblicare la *Vita* del suo giovane allievo. Infatti, nel panorama di fervide attività educative e pastorali che si stava dischiudendo al futuro, egli sentiva la necessità di proporre ai ragazzi e ai loro educatori un modello formativo consona alle nuove sensibilità, attraente e imitabile.

Bisogna ricordare che il santo non era nuovo alle imprese editoriali. Nel 1844 aveva esordito con una piccola biografia edificante dell'amico Luigi Comollo (1817-1839), morto nel seminario di Chieri. Dal 1845, mentre operava come cappellano delle istituzioni della marchesa di Barolo e si dedicava al suo nascente Oratorio, dimostrò grande capacità di coordinare l'azione pastorale con l'impegno di scrittore. Si diede alla compilazione di libri di pietà per i giovani e il popolo, d'istruzione scolastica e religiosa, di catechesi e d'apologetica popolare, ma anche d'amenità lettura, con scritti di carattere agiografico e biografico, con racconti a sfondo storico e azioni sceniche. Nel 1853, in collaborazione con mons. Luigi Moreno (1800-1878), vescovo d'Ivrea, coinvolgendo

un vasto gruppo di collaboratori e collaboratrici, aveva iniziato la collana mensile popolare "Lectures cattoliche", caratterizzata da una narrativa amena, d'indole storica e religiosa. L'appoggio dei vescovi e una fitta rete di distributori sul territorio, daranno alla collana e al suo direttore una vasta notorietà. Così da una tiratura mensile di 3.000 esemplari nel 1853, si passerà progressivamente ai 12.000 esemplari degli anni Settanta.

Don Bosco non si diede tregua come scrittore, editore e propagandista. Lo spingevano soprattutto motivi pastorali. Egli era persuaso che il predicare la buona novella attraverso la stampa fosse un servizio che gli competeva, come espressione della sua vocazione di sacerdote educatore della gioventù e del popolo.⁵ Una convinzione che aveva in comune con molti suoi contemporanei. Nel momento in cui si mise a scrivere i cenni biografici di Domenico Savio, egli aveva al suo attivo la pubblicazione di oltre trenta libri e opuscoli.⁶

⁵ Sull'attività editoriale e pubblicistica di don Bosco si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, 229-248; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale*, Roma, LAS, 1980, 327-368; ID., *Don Bosco*, Bologna, Il Mulino, 2001, 23-37, 71-90.

⁶ Sono segnalati da P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*, Roma, LAS, 1977. Li elenchiamo per mostrare il raggio d'interessi di don Bosco scrittore: *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844); *Il divoto dell'Angelo Custode* (1845); *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* (1845); *Le sei domeniche e la novena di san Luigi Gonzaga* (1846); *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio* (1847); *Il giovane provveduto* (1847); *Storia sacra per uso delle scuole* (1847); *Il cristiano guidato alla civiltà e alla virtù secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli* (1848); *Il Sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica* (1849); *La Chiesa cattolica-apostolica-romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo* (1850); *Avvisi ai cattolici* (1852); *Il cattolico istruito nella sua religione* (1853); *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento* (1853); *Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante* (1853); *Vita di santa Zita serva e di sant'Isidoro contadino* (1853); *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo* (1854: è una riscrittura del suo primo libro, per presentare un modello ai ragazzi); *Conversione di una valdese* (1854); *Conversazioni tra un avvocato e un curato di campagna sul sacramento della confessione* (1855); *La forza della buona educazione* (1855); *Vita di san Martino vescovo di Tours* (1855); *La storia d'Italia raccontata alla gioventù* (1855); *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano* (1856); *Vita di S. Pancrazio martire* (1856); *Vita di san Pietro principe degli apostoli e primo papa* (1856); *Due conferenze tra due ministri protestanti ed un prete cattolico intorno al purgatorio e intorno ai suffragi dei defunti* (1857); *Vita di san Paolo apostolo dottore delle genti* (1857); *Vita dei*

La sua attività editoriale è stata decisiva per più ragioni e a più livelli, come fa notare Pietro Stella: “Se don Bosco non fosse stato uno scrittore e un editore, la sua opera educativa avrebbe avuto un andamento diverso da quello che in effetti ebbe. Se egli non si fosse impegnato a scrivere libri come *Il giovane provveduto*, la *Storia sacra* e quella ecclesiastica, la *Storia d'Italia* e la vita dei papi, non avrebbe sentito il bisogno di ritirarsi durante la settimana nella quiete del Convitto ecclesiastico a leggere libri e selezionare pagine alle quali ispirarsi. Sarebbe stato di conseguenza meno cogente l'impulso a trovare chi nel frattempo lo potesse sostituire alla casa Pinardi e poi in quella “annessa all'Oratorio”. Se non si fosse impegnato a promuovere e a diffondere le “Letture cattoliche”, nel 1858 non avrebbe potuto presentarsi a Pio IX come direttore di una collana di letture destinate al popolo, sostenute dai vescovi e dal clero nelle diocesi degli stati sabaudi. Le “Letture cattoliche” e i libri di cui don Bosco era autore facilitarono, a loro volta, il reclutamento di giovani all'Oratorio”.⁷

La *Vita* di Domenico Savio è uno tra gli scritti più personali di don Bosco, che ebbe una vasta risonanza: si fece una seconda edizione nel 1860 e una terza nel 1861. Seguirono edizioni nel 1866, 1878 e 1880. Negli anni successivi il santo educatore si impegnò in operazioni analoghe delineando narrativamente altri modelli, alcuni ispirati alla vita reale dei suoi giovani,⁸ altri sotto la forma di piccoli romanzi pedagogici.⁹ Tuttavia si può ritenere che, tra tutte queste opere, la *Vita* di Do-

sommi pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente (1857); *Vita dei sommi pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I* (1857); *Vita dei sommi pontefici S. Sisto, S. Telesforo, S. Igino, S. Pio I* (1857); *Vita dei sommi pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffiro* (1858); *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata* (1858); *Porta teo cristiano ovvero avvisi intorno ai doveri del cristiano* (1858); *Vita del sommo pontefice S. Callisto* (1858).

⁷ STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 327.

⁸ Sono due “vite” importanti ai fini della comprensione della pedagogia e della spiritualità di don Bosco: *Senno biografico del giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia, 1861; *Il pastorello delle Alpi, vita del giovane Besucco Francesco*, Torino, Tipografia dell'Oratorio, 1864.

⁹ *Valentino o la vocazione impedita episodio contemporaneo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio, 1866; *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio, 1868; *Angelina o l'orfanello degli Appennini*, Torino, Tipografia dell'Oratorio, 1869. La produzione di questo genere di racconti educa-

menico Savio, insieme al *Giovane provveduto*¹⁰ e alle *Memorie dell'Oratorio*,¹¹ è il libro che nel tempo maggiormente influenzò la memoria collettiva del mondo salesiano, ne ispirò la prassi educativa-pastorale e la spiritualità.

Bisogna riconoscerlo: questa è un'opera riuscita anche perché ben scritta. Se la confrontiamo con le prime prove di don Bosco vediamo come egli ormai dimostri di aver acquisito una discreta abilità narrativa e una buona conoscenza dei meccanismi compositivi. Possiamo ritenere che ciò non fosse puramente istintivo o frutto di sola esperienza. Nella sua mente dovevano risuonare i precetti studiati sui trattati di retorica nella scuola di Chieri e nel corso di sacra eloquenza del Convitto. In una lettera scritta dieci anni più tardi a don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916) ricorderà l'importanza di tener presente "la convenienza e lo scopo" di uno scritto, la necessità di "togliere o almeno temperare gli slanci poetici" e tutto ciò "che è soltanto descrittivo". Lo inviterà a "pensare che si scrive in prosa storica e perciò la moralità sia come impastata nel racconto e non come materia separata".¹² Nella

tivi era già stata iniziata durante la permanenza di Domenico Savio a Valdocco con *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, Torino, Tipografia Paravia e comp., 1855.

¹⁰ G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'uffizio della Vergine e de' principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, Torino, Tipografia Paravia, 1847 (d'ora in poi: *Giovane provveduto*). Questo libro, costantemente aggiornato da don Bosco e dai suoi religiosi, diventò il manuale ufficiale di preghiera degli allievi dei collegi e degli oratori salesiani. Se ne faranno centinaia di edizioni nel corso di oltre un secolo (l'ultima italiana è del 1961) e molte traduzioni, cf. P. STELLA, *Valori spirituali nel "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco*, Roma, Scuola Grafica Borgo Ragazzi di Don Bosco, 1960, 3-20.

¹¹ Don Bosco compilò questo scritto di indole autobiografica tra 1873 e 1875, volendo che rimanesse riservato. Stampato per la prima volta nel 1946, era stato già ampiamente utilizzato dai primi biografi del santo, entrando come fonte determinante nella costruzione della sua immagine più diffusa. Oggi è disponibile un'edizione critica: G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.

¹² Lettera del 3 novembre 1869 in G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, vol. III: (1869-1872), Roma, LAS, 1999, 150.

Vita del giovanetto Savio Domenico tutto questo è già presente, insieme ad uno stile fluente ed incisivo, sobrio e limpido.

In conclusione, nella lettura della *Vita*, dobbiamo essere consapevoli che, per un corretto approccio e una feconda interpretazione, vanno costantemente tenuti presenti vari fattori, ognuno con le sue valenze. In particolare si devono aver presenti le coordinate culturali e sociali dell'epoca in cui il documento è stato prodotto, il vissuto storico del giovane Savio, l'orientamento della missione e dell'azione di don Bosco, i messaggi veicolati dall'autore ai destinatari del suo testo.

Proprio in considerazione di quest'ultimo fattore (il messaggio), intendo formulare alcune riflessioni concernenti i problemi che si pongono a chi oggi voglia entrare nel testo e leggerlo in base alla sua coerenza interna. Noi, lettori del nuovo millennio, attraverso il livello lineare della *Vita*, siamo invitati a discernere innanzi tutto che cosa veramente e coscientemente volesse dire l'autore, ma siamo pure stimolati a sondare livelli di comprensione più profondi, rappresentati da tutto ciò che, di fatto, l'opera ci dice o ci potrebbe rivelare se opportunamente sollecitata.

3. Il lettore previsto da don Bosco e le intenzioni dell'autore

La *Vita* di Domenico Savio, come ogni narrazione, è mossa da intenti ben definiti con riferimento alle circostanze in cui è stata prodotta e ai lettori cui s'indirizza, non solo, ma – secondo una serie di “regole” e di caratteristiche tipiche di tale genere di scritti – fornisce anche il quadro di riferimento nel quale va collocato il personaggio descritto, la sua vicenda e il messaggio che si vuole comunicare. I contenuti di carattere formativo, educativo e morale sono ricchi. Nonostante tutto ciò essa, come avviene necessariamente per qualsiasi tipo di narrazione, risulta concisa, essenziale. Don Bosco lo dichiara nella presentazione: “Eccovi la vita di lui descritta con quella brevità e semplicità che so tornare a voi di gradimento”.¹³ Una concisione che è voluta per non

¹³ Questa e le citazioni successive sono tratte dall'ultima edizione curata da don Bosco: *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Franc. di Sales con appendice sulle grazie ottenute per sua intercessione per cura del Sac. Giovanni Bosco*. Edi-

tediare o distrarre i giovani lettori ed è imposta dalla natura stessa del racconto: l'autore non può dire tutto, è costretto a essenzializzare il vissuto di Domenico per poter poi enfatizzare alcuni eventi più significativi.

Il confronto tra le fonti usate e il testo letterario certifica poi come l'autore non abbia voluto dire tutto.¹⁴ Ha scelto solo quello che riteneva indispensabile per far comprendere l'intento che lo muoveva e il messaggio che desiderava trasmettere nella delineazione dei tratti essenziali del modello di vita proposto, lasciando che il lettore integrasse il mancante, facendo uso di quelle competenze che la semiotica dei testi narrativi chiama "enciclopedia" e che a noi, così lontani storicamente e mentalmente da quel mondo, rischiano di sfuggire in gran parte.¹⁵

Ci sono notizie, usanze, sensibilità e fatti che sono presupposti dal narratore perché ben noti ai lettori immediati e che noi non possiamo sapere se non dopo un'accurata ricerca documentaria o con l'ausilio di un buon apparato storico o di un commento. Molte di tali conoscenze risultano secondarie ai fini della comprensione del messaggio di fondo. Altre, invece, possono essere di tale entità che il non conoscerle o il non tenerne conto ci farebbe perdere l'essenza e la pregnanza di un evento, di una sentenza, di un aneddoto o addirittura ne falserebbe la percezione.

Per esempio, è importante essere al corrente di alcuni elementi che connotavano la mentalità e la psicologia di quei giovani, come l'ansia

zione VI, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1880, 5 (d'ora in poi: *Vita*).

¹⁴ Cf., ad esempio, il caso illustrato da P. STELLA, *Sant'Aventino, san Domenico Savio e alcune questioni di storia*, in J.M. PRELLEZO (cur.), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS, 1991, 361-373.

¹⁵ "Enciclopedia" è un termine-chiave della teoria di Umberto Eco (cf. U. ECO, *Sei passeggiate boschi narrativi. Harvard University, Norton Lectures 1992-1993*, Milano, Bompiani, 1994, 91-143). In un'altra opera Eco scrive: "Il testo è dunque intessuto di spazi bianchi, di interstizi da riempire, e chi lo ha emesso prevedeva che fossero riempiti e li ha lasciati bianchi per due ragioni. Anzitutto perché il testo è un meccanismo pigro (o economico) che vive sul plusvalore di senso introdotto dal destinatario [...]. E in secondo luogo perché, via via che passa dalla funzione didascalica a quella estetica, un testo vuole lasciare al lettore l'iniziativa interpretativa, anche se di solito vuole essere interpretato con un margine sufficiente di univocità. Un testo vuole che qualcuno lo aiuti a funzionare" (ID., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, ⁵¹1998, 52).

per l'eterna salvezza e l'angoscia della possibile dannazione, la propensione ad una religiosità emotiva (che si esprimeva in slanci affettuosi, visite frequenti e prolungate in chiesa, moltiplicazione di pratiche devote e di giaculatorie, offerte e consacrazioni), la percezione drammatica del peccato e una certa visione di Dio padre misericordioso e insieme giudice tremendo, il peculiare sentimento mariano, l'accezione sacrale e mistica dell'eucaristia, il fascino per la vocazione sacerdotale, il gusto e il desiderio dello studio, la tendenza al dono totale di sé, al gesto eroico, al sacrificio... Questi ed altri elementi di carattere storico e antropologico vanno presi in considerazione per l'interpretazione della *Vita* di Domenico Savio.

3.1. *I destinatari della "Vita" nella mente dell'autore*

Per comprendere le intenzioni e il messaggio centrale della *Vita*, dobbiamo dunque tenere conto dei destinatari immediati, quei lettori concreti quali si presentavano alla mente di don Bosco prima della compilazione, durante il processo di scrittura nel 1859 e nell'occasione delle cinque riedizioni successive.

Si tratta dei "giovani carissimi" dell'Oratorio, che erano stati compagni di Domenico e testimoni di gran parte delle cose narrate, com'è detto nel testo di presentazione.¹⁶ Alla coscienza dell'autore, tuttavia (lo si coglie nel corso della lettura), l'uditorio di fatto si presentava molto più vasto: era la folla variegata di lettori delle "Letture Cattoliche", ragazzi e adulti di ceto popolare, pastori e insegnanti legati a quel mondo. Vediamo che la strategia narrativa continuamente li mette in campo, ora come testimoni e narratori, ora come interlocutori di Domenico o

¹⁶ Nella presentazione l'autore si indirizza proprio a loro: "Voi mi avete più volte dimandato, Giovani carissimi, di scrivervi qualche cosa intorno al vostro compagno *Savio Domenico*: ed io ha fatto quello che ho potuto per appagare questo vostro pio desiderio. [...] Due difficoltà si opponevano alla pubblicazione di questo lavoro; la prima è la critica a cui per lo più va soggetto chi scrive cose delle quali avvi moltitudine di testimonii viventi. Questa difficoltà credo di aver superato col farmi uno studio di narrare unicamente le cose che da voi o da me furono vedute, e che quasi tutte conservo scritte e segnate di vostra mano medesima" (*Vita*, 3).

del narratore stesso, ora come destinatari del racconto. Le edizioni del 1866, 1878 e 1880 saranno lette prevalentemente dagli allievi dei collegi cattolici e salesiani, dei piccoli seminari e delle associazioni giovanili parrocchiali, una platea non prevista al momento della composizione, ma ancora affine ai sentimenti di quella primitiva.

Per loro l'autore raffigura tutto un mondo con caratteristiche ben definite: quello delle scuole di paese e di città, sorvegliato da maestri e insegnanti ispirati da indubbi valori religiosi. I destinatari privilegiati sono, in qualche modo, anche i protagonisti del racconto. Sono i ragazzi di ceti popolari che ogni giorno, come Domenico, per andare a scuola percorrono chilometri da soli o in gruppo sui viottoli delle campagne o per le strade di Torino, attratti da distrazioni diverse; che studiano in aule affollate, che frequentano giornalmente le funzioni religiose e il catechismo, si scatenano in giochi a noi sconosciuti e nei mesi caldi si bagnano nei fiumi o nei ruscelli disobbedendo alle regole.

Nello stesso tempo, essi si ritrovano nella sensibilità romantica del protagonista, come lui vivono forti ideali ed emozioni religiose, effondono il loro animo e i loro sentimenti nelle pratiche devote, si accostano ai sacramenti tra gioie e timori, vogliono praticare mortificazioni e penitenze, intessono amicizie e sodalizi spirituali. Il racconto, anche se sobrio, riecheggia i loro discorsi, ci mette a contatto con i loro sogni, le ansie e i sentimenti più intimi, in una quotidianità austera, ritmata dai doveri, minata da malattie e familiare con la morte, sostenuta dal desiderio di riscatto sociale, da speranze celesti e da "grazie" invocate, da sguardi soprannaturali e da effusioni emotive. Insomma, è rappresentata con efficacia una società e una cultura, una mentalità e uno stile di vita, una ritualità e una relazionalità tipiche di un territorio umano e di un periodo ben definito della storia sociale e religiosa. Su questo fondale i lettori previsti dall'autore rivelano usanze, schemi mentali e sensibilità a noi ormai quasi del tutto estranee.

È utile ricordare che, in quei precisi anni, quella degli studenti era una categoria ancora privilegiata ma crescente, mentre continuavano ad esistere, pur perdendo d'importanza rispetto al passato, quelle figure d'educatori tradizionali come i cappellani-maestri delle borgate e i sacerdoti insegnanti nelle scuole pubbliche, che il racconto di don Bosco mette in scena e che davano un indirizzo particolare alla formazione scolastica. Fino alla riforma Casati si può dire che i professori di scuola

secondaria del Piemonte erano in gran parte sacerdoti. Questo fatto pareva del tutto naturale all'opinione pubblica che vedeva un legame strettissimo tra istruzione ed educazione e riteneva questa una missione sacra.

Nel mondo cattolico e agli occhi dei pastori la domanda d'istruzione, anche se non priva d'ambiguità alimentata com'era da attese di miglioramento economico e sociale, rappresentava una grande opportunità pastorale. Don Bosco, in sintonia con altri educatori del suo ambiente, da anni insisteva sulla necessità di unire all'istruzione l'educazione e di rimettere alla base dell'educazione la "religione",¹⁷ e si muoveva in una prospettiva articolata. Il clima liberale tendenzialmente laico e anticlericale che incominciava a penetrare nella società e nella scuola scalzando l'influsso dei valori religiosi e del clero, unito al progressivo definirsi di contesti sociali e culturali diversi dal passato, chiedevano di prendere atto della situazione e di prospettare ipotesi di soluzione.

Erano urgenti metodi educativi e pastorali adatti. Si doveva prevenire positivamente proponendo nuovi modelli ai giovani studenti, i quali in gran parte provenivano da condizioni culturali ancora arcaiche. Si dimostravano di giorno in giorno necessari decisi interventi operativi, una più cosciente sensibilità e una vigile attenzione formativa da parte degli educatori. Tutti questi moventi stanno alla base della *Vita* di Domenico Savio e trapelano dalle sue pagine, incorniciando la chiara linea spirituale che è rappresentata ai lettori, la proposta di santità facile e gaudiosa, vivace e operativa rispecchiata dal protagonista e lo stile di vita dominante nell'ambiente dell'Oratorio.

¹⁷ Nel *Programma* apparso sul primo numero de "L'Amico della gioventù", periodico fondato dal gruppo di sacerdoti torinesi impegnati negli Oratori, di cui don Bosco stesso era "Gerente", leggiamo: "L'ardente brama d'istruirsi e ricrearsi leggendo diffusa per tutte le classi sociali è suggello che contrassegna ove più ove meno la presente generazione. [...] Molti sono i giornali popolari che si stampano fra noi, e che si propongono di fare e promuovere il bene del popolo, ma niuno ve n'ha ancora, che si sappia, il cui scopo principale sia di mantenere intatto ed accrescere per quanto si può il primo de' beni del popolo: il sincero e inviolabile attaccamento alla nostra Cattolica Religione congiunto alla vera e soda cristiana educazione perché (dobbiam confessarlo) nelle presenti emergenze il popolo, e soprattutto la gioventù, va soggetto a molti pregiudizi e può essere trascinato a non lievi errori" ("L'Amico della Gioventù", 21 ottobre 1848, 1).

È questo il motivo per il quale non è difficile scoprire, capitolo dopo capitolo, accanto alla conversazione tenuta in primo piano con i giovani lettori, come il racconto costantemente contenga un suadente discorso parallelo rivolto agli educatori e ai pastori dei giovani. Se alcuni di loro sono portati in scena, testimoni commossi dei fatti e delle virtù, questo è perché si vogliono indicare come categoria privilegiata d'interlocutori. Nei primi sette capitoli sentiamo le voci dei genitori di Domenico, del cappellano di Morialdo, dei maestri di Castelnuovo e di Mondonio. Più avanti sono introdotte le testimonianze del prof. Carlo Giuseppe Bonzanino, di don Matteo Picco, del prevosto di Mondonio e ancora del padre. Ma la voce narrante che domina questo coro è quella dell'autore che nel racconto, tra il capitolo VII e il XXIV, si sdoppia e presenta se stesso accanto al protagonista nei panni di testimone e di formatore affettuoso e attento, ma anche decisivo per le scoperte e i progressi spirituali, per l'efficacia del percorso interiore di Domenico.

Don Bosco racconta di sé, fa conoscere la qualità della sua relazione con il giovane allievo. Esplicita il clima degli incontri personali, lo stile confidenziale dei dialoghi e dell'approccio educativo e pastorale. Elenca i suggerimenti, gli stimoli, illustra le accentuazioni e le sfumature da lui usate nella presentazione del programma di vita e le modalità con cui egli sa coltivare l'ambiente.

Tutto ciò, insieme alle molte annotazioni pedagogiche che emergono dal racconto, rivela il persistente dialogo con i destinatari di secondo livello (gli educatori e i pastori) che, ora sovrapponendosi ora distaccandosi, s'intreccia abilmente con il discorso fatto ai giovani lettori. I due modelli, quello del giovane santo e quello dell'educatore ideale, si richiamano e s'integrano in questo fecondo testo che appare, dunque, un libro di spiritualità e di pedagogia narrativa.

I due tipi di interlocutori si spiegano anche a partire dalla storia che si narra. Va notato infatti che, proprio a livello testuale, l'allievo e il maestro, l'educatore e l'educando, sono inseparabili. L'uno suscita e fa crescere l'altro nell'interazione reciproca. Il narratore rimane "non poco stupito considerando i lavori che la Grazia divina aveva già operato in quel tenero cuore"¹⁸ e il "fanciullo" non teme di "darsi [...] intiera-

¹⁸ *Vita*, 28.

mente nelle mani” del superiore con una docilità e con uno slancio d’esattezza e perfezione “oltre cui non si può andare”.¹⁹ Il direttore dell’Oratorio invita i giovani a fare il possibile per “celebrare con decoro e frutto spirituale” la festa dell’Immacolata in occasione della definizione dogmatica, Domenico animato da incontenibile desiderio interiore chiede e ottiene di emettere un’offerta di sé che esplicita in forma matura e totalitaria l’invito a “darsi a Dio per tempo” da lui letto nelle pagine del *Giovane provveduto*.²⁰ Il maestro enuncia l’appello divino alla santità e la sua facilità, il discepolo n’è toccato in un modo tanto intenso e duraturo e risponde con tale determinazione da stupire il suo formatore e portarlo a scoprire livelli impensati di santità giovanile e ad elaborare nuovi approcci nell’arte di conduzione delle anime.²¹ L’educatore insiste sulla necessità della preghiera per la salvezza eterna, il giovane si eleva talmente nello spirito d’orazione che “anche in mezzo ai più clamorosi trambusti” può raccogliere i suoi pensieri e “con pii affetti sollevare il cuore a Dio”.²² Il primo predica la mortificazione perché “difficilmente un giovane può conservare l’innocenza senza la penitenza”,²³ l’altro si spinge per amor di Dio ad atti di virtù tanto luminosi, ad uno spirito “di penitenza, di carità e di mortificazione in tutti i sensi della persona” di tale intensità da dover essere frenato e diversamente orientato.²⁴ Così via, in un crescendo di perfezione mai prima descritto nei testi di don Bosco, fino all’evocazione di “grazie speciali e fatti particolari” così eccezionali che l’autore ritiene necessario “avvisare il lettore” e assicurarlo che scrive “scrupolosamente la verità”.²⁵

¹⁹ *Vita*, 30-31.

²⁰ *Vita*, 32-33. Nella prima parte del *Giovane provveduto*, intitolata *Cose necessarie a un giovane per essere virtuoso*, Domenico poteva leggere: “Se voi comincerete ad esser buoni in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. [...] Coraggio adunque, miei cari, datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro, che avrete sempre un cuore allegro e contento, e conoscerete quanto sia dolce servire al Signore” (*Giovane provveduto*, 12-13).

²¹ *Vita*, 40-42.

²² *Vita*, 54.

²³ *Vita*, 64.

²⁴ *Vita*, 65-66.

²⁵ *Vita*, 93.

3.2. L'intenzionalità formativa o edificante della Vita

Cresciuto alla scuola pastorale di don Cafasso, alimentato da letture ascetiche, ma soprattutto arricchito da quindici anni di confronto diretto con la sensibilità e la mentalità di ragazzi e giovani di ceto popolare, attento com'era alle loro dinamiche psicologiche, ai fatti sociali e culturali, don Bosco aveva progressivamente elaborato un suo modo personale di rispondere agli appelli e agli interrogativi emergenti. Con questa *Vita* il suo campo di visuale ci appare più definito, le convinzioni e la prassi educativa ben connotate, la proposta spirituale matura.

I fatti lo hanno portato a considerare il fenomeno studentesco popolare con un'attenzione crescente e a sentire l'importanza di proporre un modello spirituale idoneo e plenario ad un pubblico più vasto di quello dell'Oratorio. Come in altre pubblicazioni degli anni precedenti, anche qui e in modo eccellente l'obiettivo centrale appare quello di mettere in evidenza narrativamente i tratti portanti di tale ideale formativo, raffigurandoli nel "tenor di vita notoriamente meraviglioso" del giovanetto.²⁶ L'analisi delle integrazioni operate dall'autore nelle cinque edizioni successive dimostra la predominanza di questa prospettiva edificante, del suo intento pedagogico e formativo, mentre esalta la figura di Domenico, il suo originale apporto alla proposta educativa dell'Oratorio e documenta la sua singolarità spirituale. Dunque, quest'opera più che una biografia completa dell'allievo, si presenta innanzitutto come una proposta formativa.

La selezione dei lettori ai quali il racconto è indirizzato e l'atteggiamento interiore ad essi richiesto nell'intraprenderne la lettura, sono un primo importante segnale offerto nel testo per capirne l'intenzione (*intentio auctoris*).²⁷ Fin dall'inizio don Bosco comunica i suoi intenti e orienta l'attesa dei lettori verso una prospettiva ben chiara: "Comincia-

²⁶ *Vita*, 4.

²⁷ Umberto Eco sostiene che nei testi narrativi c'è una netta distinzione fra *intentio auctoris* (l'intenzione per cui l'autore scrive), *intentio lectoris* (l'intenzione con cui il lettore si accosta al testo, la sua mentalità e cultura, le domande e le attese che proietta su di esso, per cui spesso rischia di non capirlo pienamente o anche di travisarlo) e *intentio operis* (intenzione dell'opera, ovvero ciò che un testo esprime di per sé, anche al di là delle intenzioni di chi l'ha scritto o di chi lo legge); cf. U. ECO, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990, 22-25.

te a trar profitto di quanto vi verrò descrivendo, e dite in cuor vostro quanto diceva S. Agostino: *Si ille, cur non ego?* Se un mio compagno, della stessa mia età, nel medesimo luogo, esposto ai medesimi e forse maggiori pericoli, tuttavia trovò tempo e modo di mantenersi fedele seguace di Gesù Cristo, perché non posso fare anche io lo stesso? Ricordatevi però bene che la religione vera non consiste in sole parole; bisogna venire alle opere; quindi, trovando qualche cosa degna di ammirazione, non contentatevi di dire: *questo è bello, questo mi piace*: Dite piuttosto: *voglio adoperarmi per fare quelle cose che, lette di altri, mi eccitano alla meraviglia*.²⁸

Dunque, non solo sono indicati gli obiettivi dell'opera, illustrando uno stile di vita cristiana per spingere all'imitazione, ma s'invita anche il lettore ad entrare nel paesaggio interiore e nelle dinamiche profonde di Domenico, che sono le stesse di don Bosco. Da esse scaturisce la tensione che genera tutto il suo impegno pastorale educativo e, all'interno di questo, la presente operazione letteraria. Infatti egli così conclude: "Dio doni a voi e a tutti i lettori di questo libretto sanità e grazia per trar profitto di quanto ivi andranno leggendo, e la Vergine Santissima, di cui il giovane Savio era fervoroso divoto, ci ottenga di poter fare un cuor solo ed un'anima sola per amare il nostro Creatore, che è il solo degno di essere amato sopra ogni cosa, e fedelmente servito in tutti i giorni di nostra vita".²⁹

Questa cornice generale di riferimento era offerta ai giovani lettori di quel tempo come chiave d'accesso al testo o istruzione per il suo uso, mentre a noi lettori "empirici" di oggi, cioè non previsti nell'atto di produzione della *Vita*, serve da segnale per invitarci a istituire livelli di lettura e ipotesi interpretative che rispettino l'intenzionalità che ha animato l'autore, l'orizzonte di senso e gli schemi mentali e religiosi nei quali egli si è mosso, e aiutarci a cogliere ulteriori richiami, indicazioni di percorso e allusioni, che il dipanarsi del testo offrirà con abbondanza.

Anche l'analisi dell'orchestrazione formale dell'opera ci permette di pensare che don Bosco abbia voluto la *Vita* innanzitutto come proposta di un modello formativo, selezionando dal vissuto virtuoso e santo di Domenico ciò che poteva servire a questo scopo: la sua prima pre-

²⁸ *Vita*, 5; le sottolineature sono nel testo di don Bosco.

²⁹ *Vita*, 5.

occupazione non sarebbe quella di restituire al lettore la biografia del Savio in tutti i suoi particolari.

Troviamo una struttura scandita in quattro tempi. Si parte, nei primi otto capitoli, con un *procedimento narrativo cronologico* del periodo che va dalla nascita di Domenico alla sua entrata nell'Oratorio, trapuntato di sottolineature pedagogiche; si passa quindi, dopo averne avvisato il lettore,³⁰ ad un *trattamento tematico*, che costituisce, per numero di pagine e per densità di contenuti, il nucleo portante del documento e traccia il modello formativo nella sua ricchezza e complessità (capitoli IX-XXII). Si torna nuovamente al registro cronologico per descrivere le vicende e gli atteggiamenti legati al peggioramento della malattia e alla morte esemplare (capitoli XXIII-XXV). Si conclude con una perorazione abilmente intessuta nei capitoli XXVI e XXVII che riassume il doppio messaggio dell'opera, il primo affidato all'elogio funebre recitato in classe dal prof. Matteo Picco (Domenico è un modello da imitare nella vita virtuosa e nell'esattezza dei doveri³¹); il secondo orchestrato con la partecipazione corale dei compagni, del padre e del narratore stesso (Domenico è un santo a cui raccomandarsi "come celeste protettore" e intercessore efficace di grazie³²). Quest'ultimo messaggio sarà rinforzato nelle edizioni successive con l'aggiunta di una corposa *Ap-*

³⁰ "Giunto a questo punto a descrivere le azioni del giovane Savio, io mi veggio davanti un complesso di fatti e di virtù che meritano speciale attenzione e in chi scrive ed in chi legge. Onde per maggior chiarezza giudico bene di esporre le cose non secondo l'ordine dei tempi, ma secondo l'analogia dei fatti che hanno tra di loro special relazione od hanno rapporto colla medesima materia. Dividerò pertanto le cose in altrettanti capitoli, cominciando dallo studio del latino, che fu motivo principale per cui venne e fu accolto in questa casa di Valdocco" (*Vita*, 33).

³¹ "Dilettissimi giovani, la vita è un dono preziosissimo, che Iddio ci fece, per darci il mezzo di acquistarci dei meriti pel cielo, e così sarà se tutto quello che noi facciamo è tale che offerir si possa a quel supremo Donatore, come appunto faceva, il nostro Domenico. [...] Ascoltate ancora un mio voto, con cui io conchiudo queste mie parole. Se io m'accorgerò che i miei allievi diano luogo nella loro condotta ad un notevole miglioramento, se li vedrò d'or innanzi più esatti nei loro doveri, e più compresi nell'importanza di una vera pietà, lo crederò effetto del santo esempio del nostro Domenico e lo rigarderò quale grazia di lassù impetrata dalle sue preghiere in premio di essergli stati per breve tempo voi compagni ed io maestro" (*Vita*, 122-124).

³² *Vita*, 124-128.

pendice di grazie ottenute da Dio ad intercessione di Savio Domenico che dice molte cose sulla ricezione della *Vita* e sulla reazione dei lettori, sui quadri mentali dei destinatari e dell'autore, sulle prospettive di "soprannaturale" entro le quali don Bosco andava sempre più percependo e presentando la sua opera e i frutti della sua azione formativa.

La struttura retorica del testo è completata, nell'ultimo capitolo, con una perorazione rivolta all'"amico lettore" che riprende quanto era stato detto nel proemio. In tal modo vengono dichiarati senza ambiguità i motivi che stanno più a cuore allo scrittore, offrendo ai lettori in maniera esplicita la chiave interpretativa dominante (il *topic* dei teorici della semiotica del testo narrativo)³³ che è l'invito a passare dal piano narrativo a quello del messaggio religioso, dalla contemplazione della vita "lieta, virtuosa ed innocente" di Domenico al coinvolgimento personale, dall'ammirazione all'imitazione:

Ora, o amico lettore, giacché fosti benevolo di leggere quanto fu scritto di questo virtuoso giovanetto, vorrei che venissi meco ad una conclusione che possa apportar vera utilità a me, a te e a tutti quelli cui accadrà di leggere questo libretto; vorrei cioè che ci adoperassimo con animo risoluto ad imitare il giovane Savio in quelle virtù che sono compatibili col nostro stato. Nella povera sua condizione egli visse una vita la più lieta, virtuosa ed innocente, che fu coronata da una santa morte. Imitiamolo nel modo di vivere ed avremo una doppia caparra di essergli simili nella preziosa morte.³⁴

Nella *dispositio* delle parti di un discorso questa è l'operazione retorica che i trattati di eloquenza religiosa in uso ai tempi dell'autore chiamavano *moralità*. L'attenzione è portata immediatamente su una delle dominanti della prassi pastorale di don Bosco, rispondente alla specifica sensibilità dei lettori adolescenti appartenenti a quella temperie culturale: "sulla frequenza del Sacramento della confessione", sulla necessità di accostarsi ad esso "con le dovute disposizioni", sull'importanza di rivedere, "tutte le volte che ci accostiamo al medesimo", le "confessioni passate per assicurarci che siano state ben fatte, e se ne scorgiam il bisogno, rimediamo ai difetti che per avventura ci fossero oc-

³³ Usiamo il termine *topic*, come "strumento metatestuale" che permette di "orientare la direzione delle attualizzazioni" di un testo e di fissarne i limiti "stabilendo un livello di *coerenza interpretativa*, detta *isotopia*" (ECO, *Lector in fabula*, 88-92).

³⁴ *Vita*, 128-129.

corsi". Quindi, per ottenere l'efficacia persuasiva si conclude con una breve *mozione degli affetti* che tocca un punto molto caro all'autore:

A me sembra che questo sia il mezzo più sicuro per vivere giorni felici in mezzo alle affezioni della vita, in fine della quale vedremo anche noi con calma avvicinarsi il momento della morte. E allora colla ilarità sul volto, colla pace nel cuore andremo incontro al nostro Signore Gesù Cristo, che benigno ci accoglierà per giudicarci secondo la sua grande misericordia e condurci, siccome spero per me e per te, o lettore, dalle tribolazioni della vita alla beata eternità, per lodarlo e benedirlo per tutti i secoli. Così sia.³⁵

Racchiusa tra le due parentesi dell'esordio e della perorazione conclusiva, che costituiscono l'incorniciatura semiotica di tutta l'architettura narrativa, l'intenzionalità formativa legata ai contenuti indicati riapparirà continuamente e con forza nel racconto. Essa, che è espressione significativa del mondo mentale, delle convinzioni educative e degli aneliti pastorali dell'autore, emerge attraverso il modo di narrare e di argomentare, si esplicita nella selezione dei contenuti e degli esempi, nei ritorni tematici, nelle accentuazioni e negli indugi narrativi, nei commenti fuori campo e nelle voci narranti messe in scena. La bravura dell'autore si esprime in un'efficace orchestrazione che valorizza una varietà di registri e di strumenti e gli permette di condurre quasi per mano i suoi interlocutori sul sentiero voluto.

La semiotica dei testi narrativi usa la categoria di *Lettore Modello*, vale a dire "un lettore-tipo che il testo non solo prevede come collaboratore, ma che anche cerca di creare", e che si richiama ad un *Autore Modello* riconoscibile in tutta la serie d'istruzioni e di coordinate testuali mirate a pilotare il lettore. L'Autore Modello è individuabile in una voce familiare ben connotata, in uno stile talmente evidente, chiaro, inconfondibile che si può riconoscere in opere analoghe di un medesimo autore.³⁶ Qualcosa di simile si può certamente dire del don Bosco autore delle *Vite* di Domenico Savio, di Michele Magone, di Francesco Besucco, delle *Memorie dell'Oratorio* e di altri scritti edificanti. La voce di fondo è sempre la stessa ed è ben riconoscibile nel tono, nei contenuti, nelle preoccupazioni dominanti.

³⁵ *Vita*, 129.

³⁶ Cf. ECO, *Lector in fabula*, 50-66; ID., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, 1-31.

L'ascolto di questa voce narrante ci aiuta a tenere aperti sincronicamente due livelli di lettura. Il primo è quello che introduce alla conoscenza di alcune delle dinamiche fondamentali del vissuto spirituale di Domenico Savio. Il secondo dà accesso ad una più profonda comprensione di don Bosco autore e del suo orizzonte interiore, delle sue convinzioni educative e pastorali, del suo modo di concepire e vivere la santità. È qui che si scopre la struttura profonda dell'opera, quella che sottostà a tutto il presente racconto, come ad ogni altro testo di don Bosco, perché espressione delle sue visioni interiori, del suo modo di sentire la vita e il suo significato. Una struttura che ci appare vitalissima e che tende continuamente ad emergere libera al di là dell'organizzazione cronologica o tematica, delle tecniche narrative scelte e della ripartizione in capitoli.

4. Le difficoltà dell'interpretazione e il rispetto per le intenzioni dell'autore

Esaminando le varianti delle riedizioni o delle riscritture novecentesche della *Vita* sembrerebbe che, con il progressivo distanziarsi temporale dall'evento e dai parametri culturali in cui esso è stato rappresentato, emerga una certa difficoltà a recepire tutti i significati voluti dall'autore. Ci sono molte testimonianze del fascino e dell'attrazione di questo libro tra Ottocento e primo Novecento. Molti dichiararono di essersi sentiti spinti all'imitazione leggendo la *Vita* e di avervi trovato una sorgente per la propria interiorità e la propria vocazione. Quanti attualmente possono dire lo stesso? Perché i salesiani d'oggi, pur esaltando la santità di Domenico e la spiritualità educativa di don Bosco, mostrano un certo disagio di fronte ad espressioni, pagine o interi capitoli del testo?

La diversità di sensibilità culturale tra noi e i destinatari immediati del testo si coglie soprattutto quando c'imbattiamo in formule che sentiamo dissonanti con i linguaggi a cui siamo abituati. Alcuni metterebbero volentieri tra parentesi il motto "La morte ma non peccati" e varie espressioni cariche di sentimento religioso. Altri si sentono a disagio di fronte alla descrizione del desiderio di penitenze e di pratiche devote. Così è avvenuto talvolta che la *Vita del giovanetto Savio Domenico* sia stata guardata con un po' di sospetto o sia stata letta solo selettivamen-

te. Di fatto non è soltanto l'espressione linguistica ottocentesca che si frappone tra noi e questo testo: ci sono più profonde diversità d'indole antropologica e culturale.

Eppure non è difficile far parlare questo prezioso volumetto a tutti i suoi livelli. Basta indagare innanzitutto il modo di lavorare dell'autore ed entrare avvertitamente nel suo testo prendendo in seria considerazione l'insieme d'istruzioni che offre. Bisogna soprattutto acquisire le conoscenze storiche essenziali per evitare l'errore di proiettare su quel mondo categorie antropologiche, schemi culturali e riserve tipiche della mentalità contemporanea. Dovremmo anche, per quanto è possibile, metterci psicologicamente nei panni di quei destinatari iniziali, sforzandoci di entrare nella logica dei loro discorsi, nell'orizzonte teologico indicato dal catechismo del tempo, negli ideali e negli aneliti spirituali totalitari che li animavano, nel desiderio d'affrancamento dalla povertà e dall'ignoranza che muoveva i loro passi e i loro propositi. Così, forse capiterà anche a noi di sentirci sorpresi e affascinati personalmente dal personaggio narrato e dal messaggio di don Bosco.

Questo tipo di cooperazione con gli intenti del testo è facilitata quando si legge la *Vita* usando tutto don Bosco, tutta la strumentazione e il bagaglio di informazioni che ci viene offerto attraverso i suoi scritti, le sue parole, le sue azioni.

Gli scritti del nostro santo si richiamano fra loro e si illuminano a vicenda. Talvolta egli li segnala l'uno nell'altro. Nella *Vita* di Domenico, ad esempio, si accenna alle "Letture cattoliche", si incoraggia la lettura del profilo biografico di Luigi Comollo e si cita il *Giovane provveduto*.³⁷ Nel profilo biografico di Michele Magone, stampato nel 1861, si rac-

³⁷ "Bene: ora voglio provare se hai bastante capacità per lo studio: prendi questo libretto (era un fascicolo delle *Letture Cattoliche*)" (*Vita*, 29); "Noi Savio Domenico, ecc. (segue il nome di altri compagni) per assicurarci in vita ed in morte il patrocinio della Beatissima Vergine Immacolata e per dedicarci intieramente al suo santo servizio [...], protestiamo davanti all'altare di Lei e col consenso del nostro spiritual Direttore, di voler imitare per quanto lo permetteranno le nostre forze, Luigi Comollo" (*ibid.*, 73); "Il Direttore dell'Oratorio lesse di fatto il sopra esposto regolamento di vita, e dopo averlo attentamente esaminato, lo approvò colle seguenti condizioni [...]. 7. Prima di accettare qualcheduno, gli si faccia leggere la vita di Luigi Comollo" (*ibid.*, 78); "Mio caro papà, è tempo; prendete il mio *Giovane provveduto* e leggetemi le preghiere della buona morte [...]" (*ibid.*, 114).

conta del suo “ansioso” desiderio di leggere la *Vita* di Domenico Savio al fine di adoperarsi “con tutte le sue forze per imitarlo”.³⁸ Ed è documentato l’influsso positivo delle *Vite* di Savio e di Magone su Francesco Besucco.³⁹

Ma prima ancora si deve ricordare che molte vicende, atteggiamenti edificanti e detti riportati nella *Vita* di Domenico Savio sono traduzione pratica di quanto possiamo leggere nelle istruzioni, nelle piccole meditazioni o nelle pratiche devote contenute nel *Giovane provveduto*: la corrispondenza all’amore di Dio evitando tutto ciò che lo offende; il darsi per tempo alla virtù per avere “sempre il cuore allegro e contento” e conoscere “quanto sia dolce e soave servire il Signore”;⁴⁰ il primato del-

³⁸ “Tra quelli di voi, giovani carissimi, che ansiosi aspettavano la pubblicazione della vita di Savio Domenico eravi il giovanetto Magone Michele. Esso in modo industrioso ora dall’uno ora dall’altro raccoglieva i tratti speciali delle azioni, che di quel modello di vita cristiana si raccontavano; adoperandosi poi con tutte le sue forze per imitarlo; ma ardentemente desiderava che gli si porgessero insieme raccolte le virtù di colui che egli voleva proporsi a maestro. Se non che appena poteva leggerne alcune pagine, che il Signore ponendo fine alla sua vita mortale chiamavalo, come fondatamente si spera, a godere la pace de’ giusti in compagnia dell’amico di cui intendeva farsi imitatore” (BOSCO, *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele*, 3).

³⁹ “Ma alcuni mesi dopo, essendogli stata regalata la vita di Savio Domenico e di Michele Magone, specialmente leggendo la vita di quest’ultimo diceva con gioia: “Ho trovato il vero ritratto delle mie divagazioni; [...] E qui gli nacque – continua il Parroco – curiosità straordinaria di farsi spiegare il modo, con cui doveva imitare quel giovanetto, e mi richiese se non sarebbe stato possibile di farlo entrare nello stesso stabilimento, in cui parevagli, che avrebbe tanto profittato nella virtù. È questo il frutto principale che il nostro Francesco ricavò dalla lettura dei libri buoni” (BOSCO, *Il pastorello delle Alpi*, 30); “[...] emulando le virtù, che già condussero al bel Paradiso i fortunati giovani Savio Domenico e Michele Magone, alla cui vita e morte preziosa attingesti negli ultimi mesi di tua dimora fra noi quell’ardente desiderio, che ti condusse nel provvidenziale Oratorio di S. Francesco di Sales” (*ibid.*, 81-82); “Aveva letto nella vita di Magone Michele, che prima de’ suoi studi sempre diceva: Maria, *sedes sapientiae, ora pro me*” (*ibid.*, 96); “Egli aveva letto nella vita di Savio Domenico, come esso un anno aveva imprudentemente lasciato assai inoltrare la stagione senza coprirsì convenientemente nel letto. Besucco lo volle imitare” (*ibid.*, 148).

⁴⁰ *Giovane provveduto*, 6, 9-13.

la virtù dell'obbedienza;⁴¹ il rispetto per le chiese e il contegno raccolto e devoto nella preghiera;⁴² la lettura spirituale e l'ascolto attento del catechismo e delle prediche;⁴³ la fuga dell'ozio, dei cattivi compagni, dei discorsi e delle persone scandalose;⁴⁴ la vigilanza preventiva contro le tentazioni;⁴⁵ la partecipazione a qualche "congregazione" o Oratorio coltivando una "figliale confidenza col Direttore";⁴⁶ la devozione a Maria per ottenere specialmente tre grazie (1. "non commettere mai peccato mortale in vita vostra"; 2. "conservare la santa e preziosa virtù della purità" evitando di "contrarre alcuna familiarità con giovinette" e custodendo i sensi; 3. "fuggire i cattivi compagni");⁴⁷ l'imitazione di san Luigi Gonzaga nel consacrare al Signore la propria gioventù;⁴⁸ la recita delle orazioni del mattino e della sera;⁴⁹ l'assistenza devota e cosciente alla santa Messa;⁵⁰ la frequentazione assidua e degna della confessione e della comunione;⁵¹ la visita al santissimo Sacramento e alla beata Vergine, la pratica del Rosario e di altre devozioni;⁵² l'esercizio mensile della "buona morte".⁵³

La lettura sinottica delle opere di don Bosco offre abbondanza di indicazioni per cogliere le coordinate essenziali entro le quali egli ha costruito il suo modello formativo e per capire il perché delle sue accentuazioni e insistenze.

Con queste avvertenze è anche possibile affrontare lo studio della *Vita del giovanetto Savio Domenico* alla ricerca di altri elementi accanto a quelli coscientemente perseguiti nella fase compositiva: in un'opera narrativa, infatti, l'*intentio operis* si dimostra sempre più vasta dell'*intentio*

⁴¹ *Giovane provveduto*, 13-16.

⁴² *Giovane provveduto*, 16-18.

⁴³ *Giovane provveduto*, 18-19.

⁴⁴ *Giovane provveduto*, 20-26.

⁴⁵ *Giovane provveduto*, 26-29.

⁴⁶ *Giovane provveduto*, 29-31.

⁴⁷ *Giovane provveduto*, 51-54.

⁴⁸ *Giovane provveduto*, 55-73.

⁴⁹ *Giovane provveduto*, 76-83.

⁵⁰ *Giovane provveduto*, 84-92.

⁵¹ *Giovane provveduto*, 93-105.

⁵² *Giovane provveduto*, 106-137.

⁵³ *Giovane provveduto*, 138-142.

autoris. È quello che in passato riuscì a fare don Alberto Caviglia con il suo vasto ed erudito commento, a metà strada tra interpretazione attualizzante, delucidazione esegetica, ricostruzione storico-filologica ed amplificazione mirata allo sblocco dei processi di beatificazione.⁵⁴ L'analisi spirituale della *Vita* è di fatto quella più feconda, proprio perché risponde alle intenzioni primarie dell'autore.

Ci si può muovere nel testo anche in altre direzioni. L'intenzione da cui prende le mosse ogni singolo lettore, le sue domande, i problemi che lo assillano nel presente, l'uso che vuol fare del testo: sono altrettanti stimoli che possono far scaturire letture diversificate.

Ad esempio, il fatto che la strategia narrativa contenga frequenti accenni agli educatori induce a seguire la fecondissima pista segnata dalle abbondanti tracce di genere pedagogico (le varie annotazioni e i commenti in margine all'azione), dalla descrizione o dall'evocazione d'interventi educativi nell'ambito familiare, scolastico e oratoriano, dalla rappresentazione d'atteggiamenti, stati d'animo e virtù, dall'illustrazione degli interventi del formatore, dalle sfumature e dalle gradazioni in cui è raffigurata l'assistenza educativa, dalle strategie messe in atto per il coinvolgimento o la motivazione dei giovani, espressioni del trionfo "Ragione, Religione e Amorevolezza", dalla valorizzazione della cooperazione educativa giovanile. Tali percorsi hanno il vantaggio di aiutare ulteriormente la comprensione dell'orizzonte culturale e della proposta formativa tracciata dall'architettura narrativa.⁵⁵

In questo lavoro sarà possibile isolare segnali espliciti o allusioni e rimandi d'indole più propriamente pastorale, per ricostruire il tipo di pastore emergente, le sue motivazioni interiori, le convinzioni di base e i contenuti privilegiati, ma anche alcune delle sue strategie d'intervento.⁵⁶

⁵⁴ A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco. Studio*, in *Opere e scritti editi ed inediti di "Don Bosco" nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, vol. IV, Torino, SEI, 1942.

⁵⁵ Come modello si veda, attraverso l'indice alfabetico dei nomi di persona, la valorizzazione di questa *Vita* fatta da P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag, 1964; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2000; ID., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I, Roma, LAS, 2003, 323-327.

⁵⁶ Esempio di questo tipo di analisi è il capitolo intitolato *La direzione di Don Bosco*, in CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco*, 82-87.

Per ricomporre la cultura, le sensibilità dell'autore e la sua religiosità risulterà utile verificare quali capitoli contengono indugi narrativi più evidenti, coglierne i motivi sostanziali e le tesi. Oppure ricercare argomenti reiterati e variazioni su un tema persistente e vederne i paralleli in altre opere di don Bosco. Ma ci si può anche spostare sul piano dell'antropologia culturale alla ricerca di stili di vita, modi di pensiero e d'espressione, stereotipi e formule, usi sociali e rituali, regole, ritmi quotidiani, luoghi e spazi.⁵⁷

Si può eventualmente indugiare sugli sguardi che l'autore lancia in modo diretto o indiretto (cioè tramite le voci messe in campo) all'aspetto fisico e agli atteggiamenti esterni ed interiori di Domenico:⁵⁸ riusciremo così a ricomporre un tipo umano inconfondibile e nello stesso tempo a entrare nel modo amorevole di vivere i rapporti umani di don Bosco.

Tali operazioni, comunque, richiedono un ritorno alla lettura calma e meditata della *Vita* e delle altre opere di don Bosco, con apertura mentale, libertà interiore e umiltà. Postulano soprattutto l'ascesi di uno studio interdisciplinare attento e l'acquisto di un bagaglio di conoscenze e di informazioni storiche attraverso strumenti adatti (edizioni critiche, introduzioni storiche, traduzioni, saggi).

Soltanto a queste condizioni è possibile tentare di ripensarne ermeticamente il contenuto al fine di trarne feconde ispirazioni pastorali ed educative. Così si eviterà un doppio pericolo: quello della lettura superficiale che mortifica la comprensione di un'opera o la fa accantonare perché sentita non significativa e quello, altrettanto grave, anche se mosso da retta intenzione, di inferire nel testo ciò che esso non intende affatto dire.

Come discepoli di don Bosco non possiamo fare a meno della conoscenza di queste testimonianze documentarie nelle quali è raffigurata narrativamente dal vivo la sua spiritualità e la sua prassi educativa pa-

⁵⁷ Letture di tal genere si trovano in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religione cattolica*, vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, 21981.

⁵⁸ Su questi sguardi si sono fondate le molteplici raffigurazioni divulgate a cominciare dall'edizione illustrata del 1908: *Il Servo di Dio Domenico Savio, allievo del Ven. Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana, 1908. Le illustrazioni erano del pittore e cartellonista Giovanni Battista Carpanetto (1863-1928).

storale. La memoria collettiva salesiana e lo stile proprio si sono costituiti anche a partire da questi libri, da questi racconti, da queste piccole e preziose icone alle quali possono ancora accostarsi con molto frutto.